

Mensile gratuito di informazioni e affari sull'abitare  
Editore Reclam Edizioni & Comunicazione s.r.l.  
viale della Lirica, 43 - 48100 Ravenna  
Iscrizione al Tribunale di Ravenna n. 1240 del 8/11/2004  
Redazione: 0544.271068 - redazione@trovacasa.ra.it  
Pubblicità: 0544.408312 - info@trovacasa.ra.it

N°17 ■ GIUGNO 2006

Ravenna

# Trova Casa



**Un "leggendaro" hotel di campagna  
Le allegorie celesti di palazzo San Giacomo  
Abitare in salute: rischio elettrosmog**

# Hotel di campagna nel paese delle favole

**Opere d'arte e materiali raffinati nel recupero di un'antica abitazione di San Pancrazio**

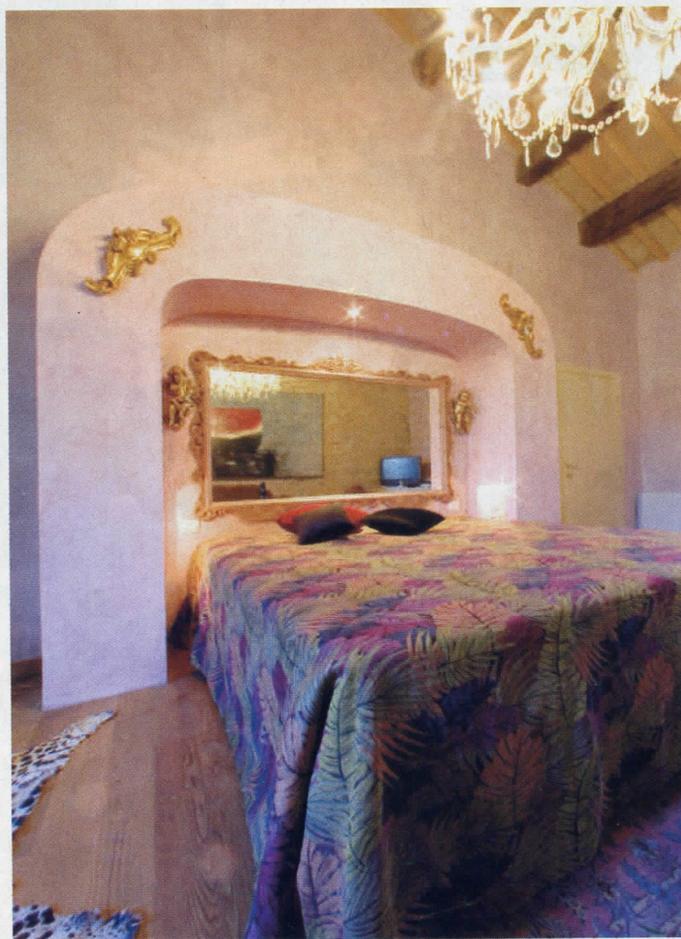
di Paolo Bolzani

Nell'ultima casa del mese abbiamo incontrato un edificio con alcuni ma significativi elementi Liberty (o Art Nouveau), stile oltre il quale la ricerca dell'ornamentazione esploderà nuovamente nell'Art Decò, in cui a sua volta l'eleganza delle forme si rivela in una semplificazione geometrica delle linee, nel ritorno alla simmetria, con echi sia di avanguardie sia di un neoclassicismo senza tempo, nell'adozione di colori intensi, spesso primari, nell'opzione per i metalli, gli smalti, le pietre e le gemme preziose. Per vedere dove lo studio raffinato di questi stili possa tuttora condurre ci rechiamo in un contesto all'apparenza il più lontano possibile da tutto ciò: San Pancrazio, cittadina del Comune di Russi, dove è stato recentemente inaugurato l'Hotel Villa Roncuzzi, un 4 stelle in cui la cura dell'ospitalità si abbina ad una ricerca stilistica che dal recupero di una casa colonica approfondisce il binomio dei due stili, tra design d'interni e mobili primo Novecento, con attenzione per legno, metallo, vetro, ceramica, stoffe e giochi d'acqua. L'Hotel deriva dal restauro di un complesso colonico, già di proprietà della famiglia Roncuzzi e poi delle Suore di clausura di via Guaccimanni, immerso in un giardino verde, ombreggiato da una serie di alti storici tigli, censiti dalla Regione Emilia Romagna e curato su progetto del botanico Giuseppe Orselli.

In realtà la scelta della cittadina russiana rappresenta già il segno di una ricerca rivolta a un'atmosfera un po' magica, in quanto San Pancrazio vanta a livello europeo un primato del tutto particolare: è sede del più ampio censimento di fiabe d'Europa condotta in un territorio rurale di queste dimensioni, come risulta

dalla cospicua tradizione orale di favole di campagna, curata da Eraldo Baldini in un'opera ponderosa di 2000 pagine rilegate in 5 volumi.

Dalle sue parole veniamo a conoscenza di una leggenda, raccolta da Ermanno Silvestroni alla fine degli anni Venti del XX secolo dalla voce di Costante Saporetto. «San Pancrazio – riportava Baldini nel 1990 – come altri luoghi della Romagna, conserva una leggenda relativa alla presenza e all'uccisione di un drago (o "biscione") che terrorizzava gli abitanti del paese: e' bison dla Tor (il biscione della Torre), così detto dal nome della strada, via Torre (un tratto della quale oggi si chiama Via della Libertà), su cui è situata una vecchia abitazione, Villa Roncuzzi, che porta infissa in una parete esterna una



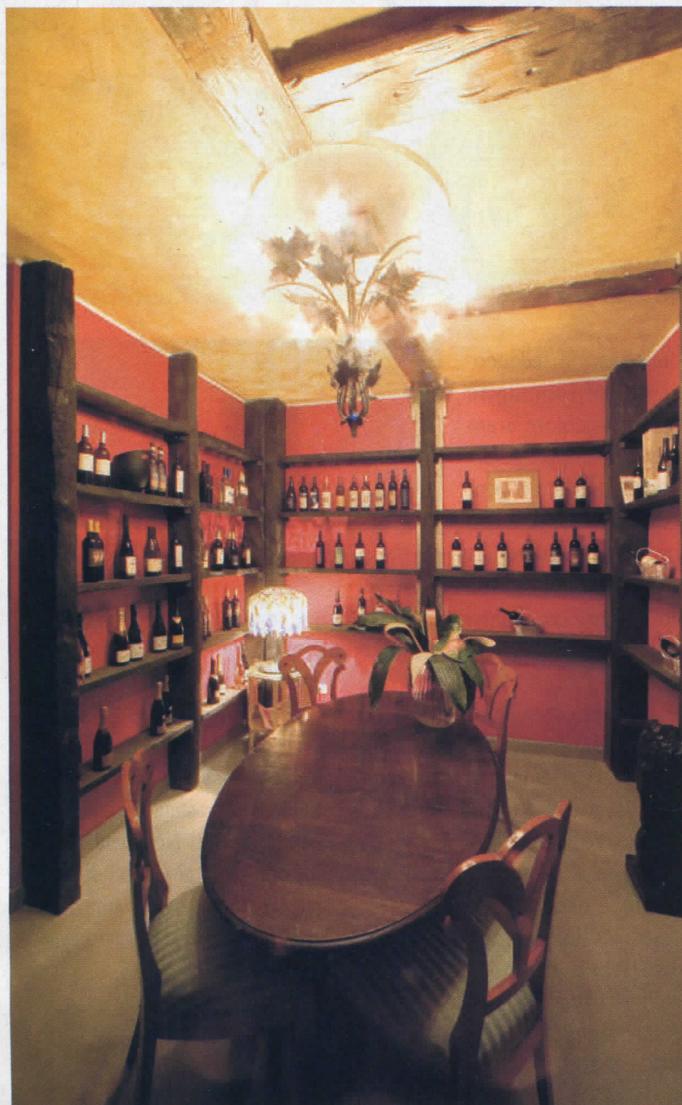
grande palla di pietra entro cui si diceva (e si dice ancora) fosse racchiusa la testa recisa del drago stesso».

Il drago sarebbe stato attirato dalla presenza di un grande mastello pieno di latte, di cui sembra andasse ghiotto, e qui gli sarebbe stata recisa la testa da Ghilardo, soldato datosi al brigantaggio e condannato a morte a Ravenna, cui fu eliminata la pena e restituita la libertà, trovando infine proprio in fondo alla strada della Torre la propria futura sposa. La sfera di pietra rimane ancora murata nella parete di mattoni del corpo principale, cui si succede il trattamento ad intonaco di calce o ampie vetrate. Autore del progetto edilizio è l'architetto Alessandra Rusticali, con Studio a Russi, mentre la cura di gran parte degli elementi di finitura architettonica e del progetto degli arredi fissi e mobili si deve all'architetto d'interni (interior designer) Giovanna Tarlazzi, con Studio a Rimini. ►

► I committenti di questa grande operazione di recupero non sono stati certo a guardare: Ido Werther Casalbani, noto imprenditore immobiliare e Patrizia Poggi, altrettanto nota gallerista d'arte in Ravenna - così si spiega l'elitaria esposizione di un gruppo di opere d'arte che da Mattia Moreni vanno a Nicola Cucchiario, Dario Fo, Mattia Battistini, alla Frigerio rendono ciascuna delle stanze di que-



NELLA PAGINA ACCANTO: DUE CAMERE DA LETTO; IN QUESTA PAGINA, IL BAR E LA CANTINA; NELLA PAGINA SEGUENTE: UNO SCORCIO DALL'ALTO DELL'HOTEL; L'INSEGNA E IL PANNELLO CON LE CHIAVI DELLE CAMERE DA LETTO, OGNUNA DEDICATA A UN RAPACE DIVERSO.

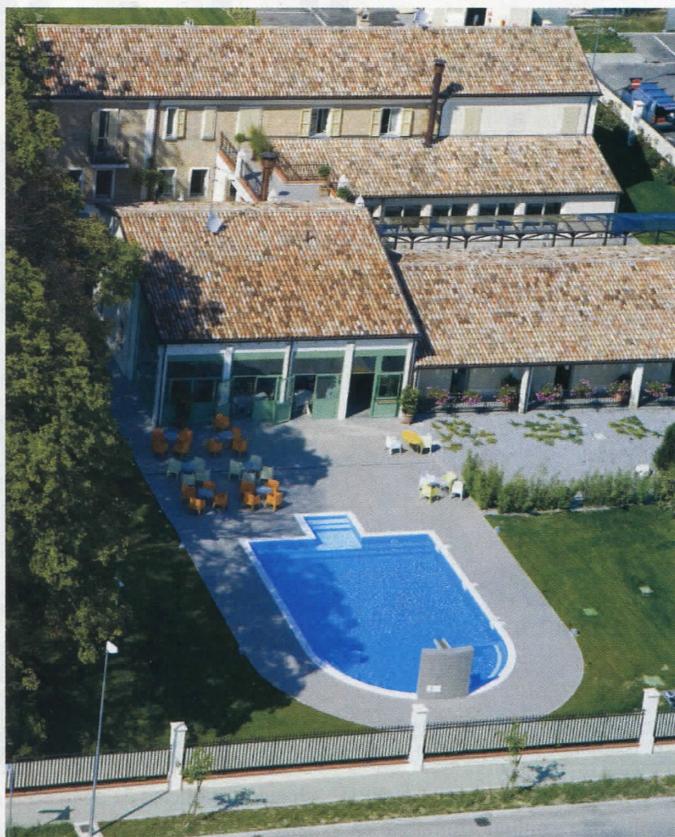


sto Hotel un evento unico - hanno svolto una puntuale funzione di autentica regia, con l'obiettivo di «cogliere la Ravenna "vera" in una casa di campagna, realizzando infine un "hotel di campagna"» (Poggi).

Il complesso risulta articolato da due fabbricati paralleli, l'uno maggiore, in cui si trovavano gli ambienti residenziali e il fienile, rivolto alla pianura, l'altro - in origine costituito da un portico per granaio e da una serie di proservizi - rivolto all'argine del Montone e alle colline. I due corpi si trovano rispettivamente a destra e a sinistra di una pensilina d'ingresso in ferro e vetro, realizzata su progetto Tarlazzi, lumeggiante molti spunti liberty e che conduce a un nuovo corpo vetrato e terrazzato di connessione tra i due fabbricati maggiori - che nelle intenzioni della progettista si ispira al ponte aereo che collega i giardini pensili del Palazzo della Provincia al complesso di San Francesco - in cui è stata ricavata la reception, omaggiata da alcune sculture in ceramica di un turche se molto vivace di Cucchiario e alcuni inserti musivi di Marco Santi in tessere Carrara, oro e vetro lilla, che si staccano dal grigio pavimento in pietra serena, che a sua volta è ripreso all'esterno dalla più resistente ma similare pietra piacentina. A uno sguardo al banco della reception ci si sorprende alla vista di una serie di 22

chiavi, identificate da una raffigurazione ornitologica. Su idea della Tarlazzi, infatti, ogni stanza è collegata a un rapace, effigiato su un pannello appeso in ciascuna stanza, disegnato dal decoratore ravennate Mario Arnaldi nel 2005, che a sua volta ha ripreso le preziose raffigurazioni contenute nel libro del naturalista americano Thomas Smith ed edito da Omobono Manini e Placido Maria Visaj in 6 volumi tra il 1821 e il 1826.

Cosicché la stanza n. 1 è dedicata al Nibbio Coda di Rondine, la n. 11 al Caracara, la n. 12 al Gufo degli Urali, la n. 14 alla Poiana di Harris, la n. 15 all'Albanella Reale, la n. 16 al Falco di Cooper e via di seguito. Le ultime due stanze menzionate recano la memoria storica del fienile nei poderosi archi in mattoni a vista che si innalzano sopra la testa degli ospiti. Nel retro della testata del letto della stanza n. 8, dedicata al Falco Pescatore e un tempo destinata al riposo dell'Arcivescovo in visita alla tenuta, ora sono invece appese le tele dipinte a Ravenna da Dario Fo, in un'atmosfera a colori forti che evocano atmosfere di vaga e lussureggiante voluttuosità. ►



► Analoga sensazione è quella che aleggia nella stanza n. 10, dedicata al Gufo delle Nevi e dominata dal grande olio su tela dipinto nel 1966 da Mattia Moreni in Palazzo San Giacomo di Russi e dal titolo inequivocabile, "Un'anguria a cento metri in Romagna", mentre ora si staglia su un divano déco.

L'ospite si muove tra vari ambienti, collegati da una triade di colori, beige chiaro - ripetuto in varie sfumature su pareti, porte e scuroni - lilla e bianco, camminando negli spazi di servizio su lastre di pietra serena e nelle stanze e nei bagni su un parquet in rovere biondo. Ogni stanza è stata pensata in maniera diversa, modificando il colore delle pareti (azzurro, lilla, oro, avorio) e il disegno del letto - in legno naturale e laccato, in ferro, a tappezzeria, con baldacchino, con velari, con sagomature ad alcova - e di ciascuna consolle, con armadi in cui rivivono le vecchie porte della casa colonica dei RoncuZZi, mentre l'oggettistica di finitura, come i grandi lampadari e le abat-jour in stile déco, sono stati reperiti in collaborazione con il negozio "Antichità Simonetta" di Ravenna. Concessioni al presente si rivelano il generoso schermo a Lcd, un attrezzo per ginnastica da camera, mentre la storia risuona

in due piccoli volumi blu, di Isotta RoncuZZi Fiorentini (*Ravenna. La Scuola del Mosaico*) e Santi Muratori (*Ravenna*). Torniamo al piano terra. Eccoci dunque passare dalla luce piena della reception al chiarore azzurro soffuso della sala conversazione, con banco decorato con disegno ad agavi - da cui il nome della ambiente in «Bar le Agavi» (Poggi) -, ampia sequenza di momenti di incontro e dialogo con divani Chester autentici inglesi e tavolini Knoll disegnati da Eero Saarinen e forniti da Raffaello Biagetti, tendaggi increspatis a linee verticali blu/bianche, tappeti persiani antichi, scelti personalmente da Casalboni stesso.

A seguire la cantina, tinta rosso bizantino, le cui pareti sono scandite da una serie di ampie scaffalature in legno di recupero annerito. Dalla parte opposta del complesso si trova l'ex granaio a portico, ora divenuto sala colazione ma trasformato in un vero giardino d'inverno a tinte rosa e azzurro chiaro, con veranda ad infissi colore salvia, pareti decorate da Arnaldi con motivi architettonici pseudobarocchi, e chiusura trasparente in falda sul tetto con vetrate autentiche liberty provenienti da Città di Castello. Uscendo in giardino, ci fermiamo ad ascoltare il suono della cascatella

«Legata alla casa RoncuZZi esiste anche un'antica leggenda relativa alla presenza e all'uccisione di un drago (o "biscione") che terrorizzava gli abitanti del paese»



della piscina sedendo su poltroncine in resina di colore arancio di Philipp Starck, mentre accanto il pensiero si fa più rarefatto in un giardino a ghiaia, che evoca atmosfere Zen. Il tema dell'acqua, forse un leggero ricordo alla bassura in cui stava il grande drago di San Pancrazio, ma anche un omaggio, quasi terapeutico, a tutta la simbologia che si muove dietro all'elemento liquido e al suono del suo movimento, è declinato in varie occasioni: dalla piscina della zona colazione e merende, alla fontanella retrostante il volume vetrato della reception, all'inserto a piccolo ninfeo posto all'attacco della scala situata accanto al "Bar Le



Agavi", dal parapetto in ghisa, dalla lampada a stelo anni Cinquanta, sovrastata da una tela dei primi anni del Novecento, mentre nei corridoi i giocattoli di Battistini ci narrano ancora una volta lo stupore dell'arte nel suo manifestarsi. ■